



strutture di
ne ne resta)
consultazione
iscritti e non
a ciò non do-
non si apre
disconosci-
ratori verso
che agiscono
e strato sepa-
razia? In Cgil,
i deve aprire
colato, senza
endo che si
ntro tra linee
i arriva a tali
nei confronti
e è davvero
iò di cui i la-
sogno. Non è
o Trentin, è
maggioranza
umi.

comitato cen-

mero (Torino)

ta

letto con
esse la lette-
ov'è finito il
la sincera ri-
Sgrenna, mi è
nente un'al-
tore di qual-
ella occasio-
ziata, anche
rsa, la stessa
atica il letto-
manifesto di
internazio-
come stru-
ricerca del-
nostro mon-
io particola-
nazionalista
nale che an-
unista.

ndere quel-
arla. Perché
romuove un
i lettori per
ne di una
otta alla na-
internazio-
mpio in for-
con quote di
ersonalmen-

stelli Roma

mato

O che un
issimo alla
anti proble-
e maniera
i più la via
mortalità, po-
dovrebbe,
nisti. Parlia-
no l'Atm ha
aglio la dra-
el servizio
gni fermata
ie, autobus,
grappoli di
r dieci, an-
i negli orari
cosiddetta
sappiamo è
di moderna
mulazione;
irci quante
i dei mezzi
e dintorni
o, alla fami-
o svago, fa-
anche di
dei tram?
mia è mai
ualche vet-
ricando su-
giustificate,
i costretti a
zzi può si-
anche mez-
mezz'ora
costa il bi-
del tempo
parlando di
del latte e
isti potreb-
io capire e
ri «borsaio-

ari Milano

SCUOLA

Insegnanti, un settembre al buio

PIERO BERNOCCHI*

L'OPPOSIZIONE totale dei Cobas all'accordo sul costo del lavoro è scontata. Negli ultimi due anni di lotte abbiamo ossessivamente preannunciato come sarebbe andata a finire senza una forte reazione collettiva: eliminazione della scala mobile, blocco per un triennio di ogni contrattazione e perdita salariale del 15% in media, drastico peggioramento delle pensioni. Di sorprendente c'è che gli apparati confederali riescano a convincere qualcuno che, peggiorando le condizioni di vita dei lavoratori dipendenti, si possa rilanciare il «sistema Italia». Ci sono migliaia di dati a dimostrare che i padroni innovano l'industria solo se incalzati dagli operai: mai tante fabbriche hanno chiuso o licenziato come da quando vige una pace sociale pressoché totale. E' inoltre nota la scarsa influenza dei salari pubblici sul deficit, che ha ben altre e note cause: prova ne sia che la spesa pubblica è aumentata del 23% nel primo trimestre '92, nonostante i salari bloccati e la scala mobile abolita. La privatizzazione, infine, sta provocando in tutto il mondo stagnazione, recessione, gravi crisi economiche, impoverimento.

Ma c'è un elemento sorprendente anche nelle reazioni all'accordo di quell'area che va da Rifondazione comunista ad Essere sindacato, dai «democomunisti» del Pds fino ad illustri esponenti della redazione del manifesto.

Pur nella dichiarata indignazione per l'accordo, quest'area è convinta che il sindacato confederale, o almeno la Cgil, resti baluardo fondamentale e insostituibile per la difesa dei lavoratori. E giorni fa Bertinotti ha confessato candidamente di considerarsi «dirigente di un sindacato di Stato, come a Mosca ai tempi di Breznev».

Per noi che sosteniamo tale tesi da anni — che cioè la Cgil di Trentin come quella di Lama è parte integrante del sistema di potere, sindacato di Stato che trae legittimità dalla «controparte» — ciò sarebbe fonte di compiacimento. Senonché poi lo stesso Bertinotti ha fatto appello agli «anticorpi» del sindacato che, seppur «degenerati», dovrebbero, chissà perché, riattivarsi dopo almeno una dozzina di anni di pressoché totale inattività. E così sembrano pensare Garavini, Ingrao, Rossanda, Bassolino e Cremaschi: tutti convinti che l'obiettivo-chiave possa e debba essere la «riconquista» della Cgil. A noi invece pare che la maggioranza dell'apparato confederale sia irrimediabilmente ostile ai lavoratori e convinta che le sorti dell'Italia vadano affidate, senza «intralci», al padronato privato e di stato.

La conclusione sarebbe un invito a uscire in massa dai sindacati confederali e a dar vita a un poderoso movimento del lavoro dipendente che si difenda e contrattacchi sul piano politico, sindacal-vertenziale e culturale.

OCCORRE, a questo punto, porre alcune domande agli esponenti di queste forze sperando in risposte pubbliche e tempestive: 1) Non credete sia arrivato il momento di far cessare la mistificazione del «sindacato maggiormente rappresentativo», visto che i confederali non rappresentano la maggioranza dei lavoratori attivi (e in molte categorie sono netta minoranza) e di impedire il loro prendere accordi a nome di tutti? E che questo si debba tradurre in modifiche legislative in tema di rappresentanza nei posti di lavoro, abilitando a trattare solo strutture elette democraticamente (in cui ognuno è rappresentato solo in base ai voti ottenuti) e coordinate nazionalmente? E che occorra azzerare l'esistente mediante referendum abrogativo dell'art. 19 dello Statuto dei lavoratori e di ogni altro appiglio legislativo in tema di «sindacato maggiormente rappresentativo»?

2) Vi batterete non solo per il sacrosanto referendum sulla scala mobile ma anche perché l'istituto del referendum su tutti gli accordi venga reso obbligatorio per legge?

3) Non pensate sia tempo di porre fine al sindacalismo di professione, rimandando a lavorare i «distaccati» e tagliando tutte le fonti di finanziamento statale, occulte e palesi?

4) Non vi pare che la distinzione tra politico e sindacale sia obsoleta quando l'interconnessione tra meccanismi politici ed economici, locali e internazionali, tra la produzione di merci e quella di idee è pressoché totale? E che, dunque, si debba favorire la nascita di un movimento di opposizione del lavoro dipendente che copra tutto l'arco dello scontro con il padronato pubblico e privato, italiano e internazionale? E che, ad esempio, una manifestazione nazionale di protesta a settembre dovrebbe essere gestita dalle strutture di base dei lavoratori, come proposto da molte strutture?

*Esecutivo nazionale Cobas